



COMUNITÀ PASTORALE
**MARIA
DI MAGDALA**

6 luglio
IV Domenica
dopo
Pentecoste

Introduzione
alle letture

Questa domenica la liturgia ci mette di fronte alla pagina più drammatica di tutta la Bibbia: l'assassinio di Abele da parte del fratello Caino; tutte le successive nefandezze degli uomini hanno lì la loro origine primordiale.

Nella Lettera agli Ebrei, l'autore cerca di dimostrare, anche attraverso l'esperienza di Abele, che solo la fede rende «giusti» davanti a Dio.

Infine Gesù, nel Discorso della Montagna, cambia decisamente passo e afferma che per superare il peccato di Caino occorre invertire la prospettiva della giustizia. Non si tratta tanto, o solo, di punire il colpevole, ma di guardare l'altro con «amore» fraterno, per cui anche dirgli solo «stupido» o «pazzo» è accendere la miccia dell'odio mortale.

Più ancora, se ci si accorge di non essere in pace, qualunque sia la causa, di chiunque sia il torto, occorre prima di tutto cercare la riconciliazione, facendo il primo passo.

L'utopia e la verità di questo dettato evangelico sono sotto i nostri occhi, ogni giorno.

LETTURA

Dal libro della Genesi 4, 1-16

In quei giorni. Adamo si unì a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo dal Signore». Poi partorì ancora suo fratello Abele. Ora Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo.

Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dóminalo». Caino disse al fratello Abele: «Andiamo in campagna!». Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra».

continua

Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono? Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere». Ma il Signore gli disse: «Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato. Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden.

Oltre che prototipo di ogni dramma, questa pagina è di una complessità strutturale e contenutistica esagerata.

All'inizio segna quasi un adulterio di Eva con Dio (*ho acquistato un uomo dal Signore*); poi comincia qui una caratteristica dell'azione di Dio che preferisce sempre il «minore» (Abele su Caino, Isacco su Ismaele, Giacobbe su Esaù, Giuda e Giuseppe sui fratelli maggiori, Davide che è il più piccolo ...); poi la terra è descritta come un corpo vivo che beve il sangue di Abele; infine la maledizione di Caino, attenuata dalla misericordia di Dio che «*impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato*».

Voglio però fermarmi sul colloquio centrale tra Dio e Caino dopo che questi «*fu molto irritato e il suo volto era abbattuto*».

Dio prova ad invitarlo a sollevare lo sguardo, a non farsi fuorviare dal «*peccato (che) è accovacciato alla tua porta*».

Ma quando Caino si trova solo con Abele, anziché alzare lo sguardo, alza la mano contro il fratello e lo uccide.

Mi pare fondamentale l'annotazione di Dio sul «peccato»: «*verso di te è il suo istinto, ma tu dòminalo*».

Secondo questa prospettiva non è l'uomo ad essere incline al male ma il male a tentare di concupire l'uomo. Se è così, forse l'autore di questa pagina vuole dirci che il male può essere sconfitto dalla volontà umana e che la possibilità del bene è nelle nostre mani (che devono rimanere basse) e nel nostro sguardo (che deve essere alto).

EPISTOLA

Lettera agli Ebrei 11,1-6

Fratelli, la fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono. Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza.

Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede.

Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.

Per fede Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Prima infatti di essere trasportato via, ricevette la testimonianza di essere stato gradito a Dio. Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano.

Il capitolo 11 della Lettera agli Ebrei è una rilettura di tutta la storia del popolo ebraico, dalle origini fino al tempo presente, in termini di fede; tutti i personaggi della Bibbia che vengono menzionati dall'autore hanno agito nella fede *«dichiarando di essere pellegrini sopra la terra ... in cerca di una patria»*.

Tra i primi uomini citati c'è anche Abele che *«Per fede offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni; per essa (la fede), benché morto, parla ancora»*.

Il capitolo si conclude con la constatazione che *«tutti costoro, pur avendo ricevuto per la loro fede una buona testimonianza, non conseguirono la promessa: Dio aveva in vista qualcosa di meglio per noi, perché essi non ottenessero la perfezione senza di noi»*

L'autore di questa Lettera ci invita quindi a considerare la nostra fortuna di uomini credenti che possono fondare la loro fede non solo sulla speranza che Dio realizzi le sue promesse, ma sulla certezza che queste si sono realizzate in Gesù.

Noi, poi, siamo dentro a una storia di Chiesa che da oltre duemila anni testimonia questa certezza e la annuncia al mondo intero.

VANGELO

Vangelo di Matteo 5,21-24

In quel tempo. Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non ucciderai*; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: «Stupido», dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: «Pazzo», sarà destinato al fuoco della Geènna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Gesù cambia decisamente passo rispetto alla prima lettura. Meglio, cambia prospettiva. Là è la misericordia di Dio che «salva» Caino dalla vendetta. Qui Gesù si mette invece dalla parte dell'uomo e si chiede quale atteggiamento deve educare dentro di sé per vincere «l'istinto del male contro di lui».

Due sono i passi da compiere: il primo è quello di non cominciare mai per primi a insultare l'altro.

Il secondo chiede addirittura che quand'anche fosse stato l'altro a cominciare, tu devi fare il primo passo verso di lui; questa azione è più fondamentale della preghiera e della pratica religiosa.

Proviamo ad applicare queste due regole ai nostri rapporti familiari, parentali, alle relazioni di lavoro, alla vita nella comunità ecclesiale, alla società politica.

Quando sapremo fare bene questo sarà anche più facile capire qual è la strada per trovare la pace fra comunità etniche, nazioni e blocchi economici nel mondo.

LA BUONA NOTIZIA

La buona notizia è che il male non siamo noi. È un corpo estraneo, come un tumore che ci assale e ci mangia le cellule, fino a farci morire. Lo dice Dio a Caino: *«il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dòminalo»*. Lo dice anche Gesù nella parabola della zizzania: *«il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò»*.

Allora noi che oggi viviamo nella certezza della resurrezione di Cristo, sappiamo che il male che si autogenera continuamente, prova sempre a penetrare dentro di noi. Noi però possiamo guardare «bene» il nostro fratello che si lascia tentare; disarmarlo con la nostra docilità, cercare sempre il dialogo senza mai alzare la mano contro di lui.

Infatti la certezza della resurrezione ci dice che al momento del raccolto la zizzania verrà separata dal grano e Dio chiamerà a sé tutti coloro che avranno dato anche solo un bicchiere d'acqua al loro fratello nel bisogno.

Come società occidentale ci vantiamo di essere «figli del cristianesimo» ma siamo poi noi a bombardare le altre civiltà per mantenere il nostro benessere economico, il nostro «vantaggio» sugli altri pezzi di mondo: questo non è certo lo guardo «alto» di cui parla Genesi, né tanto meno l'atteggiamento di chi *«lascia lì il suo dono davanti all'altare, e va' prima a riconciliarsi con il suo fratello»*.

SALMO

Sal 49(50)

Sacrificio gradito al Signore è l'amore per il fratello.

Parla il Signore, Dio degli dèi,
convoca la terra da oriente a occidente.
«Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,
i tuoi olocausti mi stanno sempre
davanti». R

Al malvagio Dio dice:
«Perché vai ripetendo i miei decreti
e hai sempre in bocca la mia alleanza,
tu che hai in odio la disciplina
e le mie parole ti getti alle spalle? R

Ti siedi, parli contro il tuo fratello,
getti fango contro il figlio di tua madre.
Hai fatto questo e io dovrei tacere?
Forse credevi che io fossi come te!
Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia
accusa». R